



MOSTRA DIDATTICA

SCUOLA MEDIA "G. PASCOLI"

"LEGGIAMO".... i CAMUNI

5 ÷ 15 MAGGIO 1977

A DON ANGELO CRETTI
ANIMATORE INFATICABILE ED
ENTUSIASTA A CONCLUSIONE DI
UNA FELICE COLLABORAZIONE
UN RINGRAZIAMENTO CALOROSO
E L'AUGURIO DI UNA PROSSIMA
OCCASIONE DI LAVORO COMUNE.

LA PRESIDE

Emma Roveri

Alione Bartoni

Edoardo Deduco

Antonio Gigante

Maria Formenti

Maria Angela Formenti

i CAMUNI!!!



ed Angelo
con un'iz'ia -

Antonio F. F. F.

BS 9/6/77



**Symposium
International
Sur les Religions
De la Préhistoire**

Valcamonica: 18 - 23 septembre '72

ROVINCIA

La campagna di ricerche promossa dal prof. Emanuel Anati

Capodiponte: scoperti i coloranti adoperati dall'uomo preistorico

Alla luce nuove storie narrate sulla pietra - Cinque gruppi di lavoro sono all'opera - Interessanti figure d'arte rupestre venute alla luce presso Ceto

Capodiponte, 8 agosto

Alla campagna di ricerche archeologiche iniziata in giugno in Valcamonica, partecipano quest'anno una sessantina di studiosi e studenti, divisi in cinque gruppi di lavoro che si occupano di esplorazioni e prospezioni archeologiche, scavi e rilevamenti di arte rupestre. In questi giorni, al Centro Camuno di studi preistorici, s'incontrano volontari che vengono da varie parti del mondo: Australia, Canada, Israele, Argentina, USA, Svizzera, Polonia, Inghilterra, Norvegia, Germania, ecc.

Tre «equipes» di lavoro dirette dai dottori P. Meller Padovani, A. M. Zanettin e U. Sansoni, hanno portato alla luce sensazionali gruppi di arte rupestre presso Ceto dove rocce parzialmente affioranti nascondevano, nelle loro parti sotterrate, importantissime figurazioni di varie epoche. Le più recenti sono datate da una iscrizione ro-

mana, le più antiche, che appartengono a un ben noto stile arcaico, sono attribuibili al Neolitico, al 5.0 e 4.0 millennio a. C.

Tra queste, di particolare interesse sono alcune scene di culto del cane, che apportano un elemento nuovo e insospettato nel repertorio delle religioni neolitiche della zona. Altre scene di carattere religioso mostrano la figura di un «idolo-farfalla», elemento noto già nel Neolitico dei Balcani, ma che appare in Valcamonica per la prima volta.

E' venuta alla luce anche una scena di unione sessuale, probabilmente la più antica figurazione del genere scoperta finora in Italia. La figura di un aratro mostra come l'agricoltura fosse già sviluppata allora, in una località che oggi invece è boschiva e a prati.

Una delle rocce istoriate, appartenente al periodo Calcolitico, del 3.0 millennio a.C. si trova accanto ad una sorgente. E' sita tra grossi macigni che naturalmente formano una barriera su due lati; questi sono completati dai resti di un muro a secco, costruito da grossi pietroni, costituente un recinto a forma ovale, di 15-16 metri di diametro. Sondaggi in questo recinto hanno riportato alla luce alcuni strumenti incisi in pietra e un gruppo di materie coloranti utilizzate dall'uomo preistorico, presumibilmente per dipingere sulle rocce.

Una equipe diretta dal prof. Fedele, e dal dott. Nisbet si dedica alla esplorazione di un settore interessato ai prossimi lavori di costruzione di una superstrada. In questa zona sono venute in luce diverse località archeo-

logiche, alcune, con strutture megalitiche. Tali monumenti dovranno essere scavati, prima che vengano iniziati i lavori previsti dall'ANAS.

Un'altra equipe, diretta dal prof. Y. Shiloh, sta scavando una strana piattaforma di circa 20 metri di lunghezza, situata sulla cresta di una collina presso Capo di Ponte. All'interno di questa misteriosa struttura sono stati trovati dei cunicoli, ma per ora, la funzione stessa del monumento non è chiara. Si spera di riuscire a risolvere il problema nel corso dell'attuale campagna di ricerca.

La sera, le diverse équipes di lavoro s'incontrano al Centro studi dove si svolgono dibattiti e tavole rotonde. La campagna di ricerche andrà avanti fino a metà agosto, dopo di che gli studiosi prepareranno i resoconti delle scoperte, che si stanno succedendo giornalmente.

ARCHEOLOGIA

Europa sottoterra

In Valcamonica sono sepolte le testimonianze di ottomila anni di preistoria europea: lo confermano le incisioni rupestri scoperte quest'estate. Per riportarle tutte alla luce occorrerà il lavoro di tre generazioni.

Le hanno scoperte, in due mesi e mezzo di lavoro durante l'estate, più di cento ricercatori volontari di vari paesi (Australia, Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Argentina, Svizzera, Inghilterra, Italia, ecc.), guidati da 15 archeologi professionisti.

Erano state incise da artisti preistorici della Valcamonica (Brescia) per lo più sulle pareti inferiori delle rocce rimaste poi interrate nel corso dei millenni, a un'altezza di circa 600 metri.

Per Emmanuel Anati, direttore del Centro camuno di studi preistorici di Capodimonte che da 14 anni esplora e studia (130 mila incisioni rupestri finora individuate e analizzate) questa zona archeologica dalla quale stanno affiorando le testimonianze di una grande e inattesa civiltà europea, si tratta di scene « eccezionali che fanno pensare ».

Una soprattutto: una figura d'uomo a braccia spalancate, nel gesto dell'adorazione di una muta di cani.

« Un culto del cane, dunque », osserva Anati, « fiorito nel sesto-quinto millennio prima di Cristo, in piena età neolitica, quando il cane aveva da poco abbandonato le sue abitudini selvatiche ed era stato appena addomesticato ».

Conquista. Secondo gli archeologi, l'uomo primitivo che esaltava e immortalava in questo modo una sua

conquista, voleva dire che stava già prendendo coscienza del suo ruolo su questa terra. Così come probabilmente stava prendendola in un altro campo, quello metafisico della religione, allorché, sempre sulla stessa roccia della Valcamonica, incise un personaggio in preghiera di fronte a un essere alato somigliante a una farfalla.

E una scena che i ricercatori ritengono unica per l'Italia e rara anche per altre zone pur ricche di preistoria, per esempio i Balcani e alcuni territori meridionali dell'Unione Sovietica dove sono state ritrovate raffigurazioni analoghe.

Ma perché proprio la farfalla, un essere che, tutto sommato, in un periodo concreto come il neolitico, a economia ancora incerta tra l'allevamento e la caccia, l'incipiente agricoltura e la raccolta di frutti spontanei non poteva destare grandi interessi?

Gli studiosi del Centro camuno non azzardano ancora interpretazioni, ma solo ipotesi. La farfalla, dicono, con la sua lievità e bellezza potrebbe avere stimolato la fantasia dei neolitici camuni i quali avrebbero visto in questo insetto non tanto una divinità quanto un messaggero della divinità, una specie di angelo, insomma.

« Che poi », osserva Anati, « il motivo della farfalla ricorra anche nei Balcani e in Unione Sovietica, è forse un segno della diffu-

sione delle idee e dei concetti in età preistorica ». Idee e concetti che si travasano da un gruppo etnico all'altro, anche molto distanti, attraverso le migrazioni di popolazioni, ma più spesso portati da commercianti e artigiani in perenne vagabondaggio nel mondo antico e poi elaborati e adattati secondo tradizioni locali.

Una di queste tradizioni doveva essere l'accoppiamento sessuale compiuto durante la celebrazione di riti religiosi. Una sua riproduzione, forse la più antica d'Italia (sesto-quinto millennio prima di Cristo) è affiorata insieme alle scene del cane e della farfalla. Scopo della rappresentazione erotica: sollecitare le forze fecondanti della natura, necessarie alla sopravvivenza.

Nei clan della Valcamonica preistorica, il processo di integrazione tra le ideologie importate e quelle locali veniva compiuto da una classe

segue



L'ADORAZIONE DELL'IDOLO FARFALLA
Una scena unica per l'Italia.



RAFFIGURAZIONE DI UN TEMPIO E, A DESTRA, IL CULTO DEL CANE
Una religione già molto evoluta nella preistoria.



Un altare celtico in casa nostra?

Nei pressi della frazione Ronco di Schilpario si trova un masso dalla forma singolare - I Celti hanno abitato la valle prima che venisse romanizzata - Le varie ipotesi possibili

IN quel di Schilpario, precisamente nella valle del Vo', a destra del torrente, in una radura verde tra i boschi, spicca, solitario e ben visibile anche dal punto opposto della valle, uno strano masso. Ha tre lati verticali, uno diagonale, a scarpata; è alto circa ottanta centimetri, largo circa novanta; il ripiano rettangolare è largo circa venticinque centimetri. Le misure sono indicative. Gli abitanti di Ronco, la frazione più vicina, lo chiamano «l'altare».

Perché questa denominazione? Può derivare semplicemente dalla forma del masso, che richiama subito l'immagine di un altare. Ma, non potrebbe avere un qualche valore storico?

E' evidente che un masso non assume per via naturale una tale forma, la quale quindi è opera dell'uomo. E' singolare anche la posizione; è solo, in una piccola radura, e potrebbe

essere servito veramente da altare. Ma se altare fu, non fu quasi certamente nè romano nè cristiano, sia per la forma sia per il fatto che nella zona non esistono tracce di antiche costruzioni.

Se i Celti, come dimostrano anche vari vocaboli del dialetto locale, hanno abitato la valle prima che venisse romanizzata, non potrebbe essere un altare celtico, druidico?

Sappiamo che i Celti compivano i loro riti religiosi lontano dalle abitazioni, nel folto dei boschi, e l'altare di Ronco, la frazione più vicina, risponde a tali condizioni; molto più se pensiamo che anticamente la valle era certamente molto più selvosa.

Sappiamo anche che i riti religiosi dei Celti consistevano spesso in sacrifici cruenti, di bestie e anche di uomini. Orbene, io ho pensato, o, se volete, fantasticato in tal modo: la

vittima, bestia o uomo, veniva stesa lungo il lato diagonale, a scarpata, le veniva fatto posare il collo sullo stretto ripiano rettangolare, e i druidi, i sacerdoti celtici, compivano il sacrificio.

Al centro del ripiano rettangolare c'è un piccolo foro, del diametro e della profondità di pochi centimetri. A che cosa serviva? A raccogliere il sangue, ho pensato dapprima; ma poi mi son reso conto che per tale uso era forse troppo piccolo.

Forse, invece, i druidi fissavano in quel foro la punta della lama dopo aver trapassato il collo della vittima, affinché questa, nelle convulsioni dell'agonia non si svincolasse.

E' interessante anche notare che, supposto quanto sopra, la vittima sarebbe stata rivolta verso oriente, e sappiamo quanta parte avesse il Sole, soprattutto

quello nascente, in tutte le antiche religioni.

Sono ipotesi, fantasie, se volete, ma il masso è là, in quella particolare posizione, con quella sua forma datagli dall'uomo, e credo difficile attribuirgli una funzione diversa da quella da me supposta.

Ad ogni modo, sarebbe già un vantaggio se la mia ipotesi servisse a stimolare qualcuno, più competente di me in materia, ad occuparsi della cosa.

Daniele Raineri

NUOVA IMPORTANTE IDENTIFICAZIONE DEL CENTRO PREISTORICO

Borno: ha 5.000 anni la statua-stele murata

CAPODIPONTE, 1 aprile

Una nuova statua stele preistorica è stata identificata a Borno. Non proviene da uno scavo, ma dal muro di una casa. Fu vista durante la demolizione della vecchia costruzione del signor Bortolo Arici, il quale l'ha riutilizzata reinserendola nel muro della nuova abitazione in via San Fermo, nel cuore del centro storico bornese. Nello stesso rione sono noti diversi altri ritrovamenti archeologici tra cui una bella iscrizione romana in lettere capitali. Il pezzo così murato fu visto dal pittore Giancarlo Zerla, che già in passato ha scoperto diversi monumenti preistorici nell'altopiano di Borno.

Immediatamente un gruppo del Centro camuno di studi preistorici, composto dal direttore prof. Emmanuel Anati, dall'archeologo dott. Ygal Shino e dai collaboratori Alice Anderson e Valentino Squaratti, si è recato sul posto. Ha potuto stabilire che si tratta

di un magnifico frammento di monumento religioso istoriato, probabilmente raffigurante una divinità, risalente tra il 2900 e il 2700 avanti Cristo. Nel frammento appaiono un'aureola a ventitré linee parallele ed un eccezionale esemplare di pendaglio ad occhiale. Ambedue questi elementi sono caratteristici delle fasi arcaiche del Calcolitico, ossia del periodo «III a» di Valcamonica.

Un altro monumento di grande valore storico viene così ad aggiungersi al già enorme patrimonio archeologico della Valcamonica ed apre nuovi orizzonti alla ricerca scientifica. Il pezzo è stato fotografato e rilevato e si trova attualmente allo studio.

Secondo il gruppo di ricercatori, sotto la zona si trovano i resti di un abitato che, con la scoperta di oggi, si ritiene sia stato fondato nella preistoria e sia persistito nel tempo fino all'età romana.